

Cultura

tempo libero

«Molte fedi»

Domani l'economista Bruni mercoledì Diamanti e Mauro

«Molte fedi sotto lo stesso cielo» ospita l'economista Luigino Bruni, sociologo Ivo Diamanti e il giornalista Ezio Mauro. S'intitola «Capitalismo infelice» l'incontro di domani sera, ore 20.45, nell'aula magna dell'Università In Sant'Agostino, protagonista Luigino



Bruni, ordinario di economia alla Lumsa e tra i personaggi di rilievo dell'economia di comunione e dell'economia civile. Mercoledì alle 20.45, al Cinema Conca Verde di via Mattioli 65, il dibattito sulla «Privatizzazione dei valori» sarà coordinato da Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos, e vedrà confrontarsi il sociologo Ivo Diamanti (foto) che ha appena pubblicato il testo «Popolocrazia», e l'ex direttore di Repubblica, Ezio Mauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ IL CONVEGNO SUL BEATO FRA TOMMASO

di Marco Roncalli

Scriviamolo con chiarezza. I lavori riguardanti Fra Tommaso da Olera, promossi dall'inizio del 2000 con la «benedizione» del filologo Padre Giovanni Pozzi, non sono serviti solo alla Postulazione della causa che ha visto poi la beatificazione a Bergamo nel 2013. Perché l'edizione critica degli scritti curata per la Morcelliana dal veronese Alberto Sana, i lavori del vicepostulatore padre Rodolfo Saltarin, insieme alle iniziative che hanno avuto come motore l'olerese Doriano Bendotti — con il sostegno dei Cappuccini e dei parroci di Olera, prima don Antonio Gamba, oggi don Angelo Oldrati — hanno consentito al riflettore acceso sul laico cappuccino bergamasco di non spegnersi. E a tanti studiosi di continuare ad occuparsi di lui: giungendo a raffronti inimmaginabili tempo fa.

Per dare un'idea Marco Vannini ha paragonato Tommaso a Fénelon e Alessandra Bartolomei Romagnoli ha usato per lui la parola di «profeta» nell'intervento che ha concluso il convegno internazionale svoltosi in università a Bergamo venerdì e sabato scorsi. Aperte dai saluti del rettore Remo Morzenti Pellegrini e dello storico cappuccino Saltarin — cui si sono aggiunti, quelli — a nome del vescovo Francesco Beschi — recati da monsignor Giulio Dellavite, le due giornate di studi dal titolo «La croce, il cuore, il fuoco», con il coordinamento scientifico di Marco Pellegrini, hanno affrontato il profilo e il pensiero di Tommaso con approcci che hanno portato alla formulazione di nuove ipotesi, allo sgretolamento di cliché, a precisazioni utili a ricostruirne i veri tratti originali, benché ci separino quasi quattro secoli dalla sua morte, a Innsbruck nel 1631.

In sintesi, sono poi state almeno due le direttrici prevalse nei contributi dei vari specialisti intervenuti da diversi atenei: quella attinente lo «spazio interiore» del cappuccino e quella pertinente il suo ruolo nello «spazio pubblico». Durante la prima giornata, dopo il vasto affresco di Mario Rosa (Scuola Normale Superiore di Pisa) che — valorizzando le «Relazioni universali» di Giovanni Botero — ha tracciato la mappa dell'Europa e lo stato del cattolicesimo alla vigilia della Guerra dei 30 anni, ha fatto seguito — tracciato da Bernard Dompnier (Università di Clermont-Ferrand) — un perfetto identikit dei laici cappuccini del tempo (con parecchie soste su origini, reclutamento, voca-



Fuoco d'amore
È una delle opere di Fra Tommaso, il cappuccino beatificato nel 2013. Giovanni XXIII parla di lui come di un santo autentico e di un maestro di spirito. Paolo VI nel '63 lo ricorda come valido strumento della generale rinnovazione spirituale.

«Profeta» da Olera

Caduti i cliché sul cappuccino «teologo dell'amore puro» sempre in movimento

cristiana non può limitarsi a un insieme di nozioni su Dio..., ma rappresenta il cuore stesso dell'unica teologia possibile del Dio cristiano...», ha spiegato Neri.

Finissimo, al termine di venerdì, l'intervento di Benedetta Papisogli (Accademia dei Lincei), concentrata sui simboli da usati da Tommaso — in modo spesso anche inconsapevole — quale ad esempio la «scala». Sabato, sul linguaggio del cappuccino «illettrato, ma non incolto», «esoriatore più che predicatore», ha preso la parola Sabrina Stroppa (Università di Torino), preceduta dalla relazione di Josef Gelmi (Studio Teologico Accademico di Bressanone) sul Tirolo barocco di Tommaso e di Marco Pellegrini che ha presentato brani dei «Concetti morali contro gli eretici» collocando il laico religioso «figlio del suo tempo» nel contesto della polemica antiprottestante.

L'ultimo intervento è stato riservato ad Alessandra Bartolomei Romagnoli (Università Gregoriana): per la nota studiosa di mistica, non solo l'occasione per parlare dell'epistolario di Tommaso che sta curando, ma pure di presentare i tratti autentici, fra politica e direzione spirituale, del «frate della "cerca"» sulle strade d'Europa; del «consigliere» nelle ricche corti d'Europa come nei tuguri dei contadini, del «teologo dell'amore puro» sempre in movimento.

Del resto — scriveva Giovanni della Croce — «l'amore non sta mai fermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fra Tommaso ha la capacità di percepire le mutazioni culturali del suo tempo

Marcello Neri Università di Flensburg

zione, status, funzioni, ecc. di questi «apostoli senza stola»). Successivamente padre Costanzo Cargnoni (oggi archivista della Provincia Cappuccini Lombardia) è intervenuto sul retroterra spirituale e letterario di Tommaso formulando, insieme a indicazioni sicure sulla dipendenza di alcuni scritti di Tommaso da alcune fonti (come le «Costituzioni cappuccine», certi «insegnamenti ascetici» appresi a memoria, ecc.) ipotesi su alcuni autori conosciuti già durante il noviziato dal cappuccino entrato analfabeta nell'Ordine; mentre Marcello Neri (Università di Flensburg) ha letto in chiave teologica diversi scritti del Beato di Olera dopo aver dato ragguagli interessanti sui presentimenti in lui della devozione al Sacro Cuore: ancorati alla sua esperienza di credente e senza nessi con la rappresentazione pubblica in contrapposizione alla modernità fattane dal centro francese di Paray-le-monial. «Fra Tommaso ha la capacità di percepire le mutazioni culturali del suo tempo... Avverte che la fede

La vita



● Tommaso Acerbis nasce sul finire del 1563 a Olera

● Fino a 17 anni condivide con i genitori stenti e lavoro, e fa il pastore di pecore

● Dopo una rigida formazione al convento di Verona gli viene affidato l'incarico della questua

● Rimane a Verona fino al 1605, a Vicenza fino al 1612 e a Rovereto fino al 1617; nel 1618 è a Padova come portinaio; nel 1619 è richiesto dall'arciduca Leopoldo V nel Tirolo; da allora fino alla morte (1631) è di convento ad Innsbruck come frate della questua